IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1 NO/TO

ANNO 67°
MENSILE
n. 1
GENNAIO 2013

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
1/2013 - Anno 67

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Don Bosco educatore di santi: Domenico Savio e Laura Vicuña

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Con Don Bosco vivere il Vangelo della gioia e della bontà

4
Walter Nigg
Parlava direttamente al cuore

6
Don Gianni Asti
Dio Creatore e Padre

8
Enrico Maria Greco
San Giovanni Battista Piamarta

10
Giovanna Colonna
Il dono del Consiglio

12
A cura di Enzo Bruni
Beati gli Operatori di Pace

14
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/13

16
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene

17
Roberta Fora
Pensano tra sé: Ma dov'è Dio?

18
Claudio Russo
Don Bosco, lei cerca di indovinare!

19
P. Brunemil von Grüm sdb
La mia compagna

20
Luciano Pelissero
Cronaca

CON DON BOSCO VIVERE IL VANGELO DELLA GIOIA E DELLA BONTÀ

«Buon 2013» a te che leggi, a coloro che ti vogliono bene e a cui vuoi bene, ma anche a chi dai fastidio oppure ti da fastidio (conviene essere di manica larga in fatto di auguri)! Iniziamo con Gennaio, mese dedicato a Don Bosco: il 31 ricorre la sua festa liturgica.

Ci piace festeggiarlo alla grande: abbiamo bisogno di ringraziare il Signore per il dono grande di Don Bosco. Ma nello stesso tempo, perché la festa sia autentica, dobbiamo viverla in modo che sia gradita al festeggiato, Don Bosco appunto.

Cosa potrebbe fargli piacere?

«Aiutatemi a salvare la vostra anima, il bene più prezioso di voi stessi. Aiutatemi a rendervi felici per sempre, qui nel tempo e per l'eternità, in compagnia di Dio e la protezione materna di Maria Ausiliatrice», ci direbbe subito Don Bosco. E come fare?

Ci viene in aiuto il suo Successore, il Rettor Maggiore Don Pascual: *«Con Don Bosco e come Don Bosco viviamo e offriamo a tutti, ai giovani in particolare, il Vangelo della gioia e della bontà».*

Chi ama Don Bosco e vuole il bene dei giovani prova a vivere questo invito.

Cosa significa concretamente? Ci lasciamo orientare da Don Bosco.

1. Il bene più prezioso di noi stessi. – Un giorno Don Bosco si trovava in casa di una famiglia di benefattori. Tra gli ospiti era anche un famoso Generale, che restò colpito dalla serenità e dalla sapienza di Don Bosco. Quando il Santo stava per andare via, il Generale gli chiese:

– La prego, Don Bosco: mi dia un consiglio da tenere a memoria di questo incontro.

– Oh, signor Generale, preghi per me, perché il povero Don Bosco si salvi l'anima.

– Io pregare per lei? – rispose il Generale, scosso dalla risposta.

E insiste con la richiesta. Don Bosco risponde sempre allo stesso modo:

– Preghi perché mi salvi l'anima.

E così rispose sempre all'insistenza del Generale. Finché, facendosi serio, Don Bosco concluse:

– Il mio consiglio è questo: pensi anche lei a salvare la sua anima.

Il Generale ringraziò e provò a seguire il consiglio di Don Bosco: ***riordinò la sua coscienza secondo il Vangelo e cambiò vita.*** Con la stima e l'ammirazione di chi lo conosceva (MB 5,332).

Il nostro è un tempo di ***amoralità dilagante*** (crescente assenza di criteri di bene e male, giusto e ingiusto): in casa, nel lavoro, nella scuola, nella vita affettiva, nel tempo libero… con esiti disastrosi e tanta infelicità nelle coscienze. Ascoltiamo e viviamo il Vangelo, finché ne abbiamo il tempo.

2. Il Vangelo della gioia e della bontà condiviso con la gioventù. – Nella Basilica inferiore del Colle c'è un quadro grande che richiama le passeggiate autunnali che Don Bosco faceva vivere ai suoi ragazzi, ai Becchi e nel Monferrato, per la festa del Rosario a ottobre. Erano organizzate nei minimi dettagli: entravano nei paesi con la banda in testa, accolti con entusiasmo. Le giornate erano intense: celebrazioni, esibizioni della banda musicale, spettacoli teatrali su palchi improvvisati. L'allegria lasciava un ricordo di gioia. Nel quadro della Basilica campeggiano due stendardi: l'Ostia consacrata e Maria Immacolata. Per Don Bosco, la radice della gioia è tutta lì: nella fiducia amorosa e filiale in Gesù e nella Madre sua, anche delle dure esigenze della vita.

Così Don Chavez, suo Successore: *«Don Bosco non si accontentava che i giovani fossero allegri: voleva che essi diffondessero intorno a sé questo clima di festa, di entusiasmo, di amore alla vita. Li voleva costruttori di speranza e di gioia».*

Qui, al Colle, passano ogni anno migliaia di persone, di tutte le età, da tutto il mondo. Si resta colpiti dall'amore e dall'affetto che nutrono verso Don Bosco. Numerosi sostano davanti alla sua reliquia, in silenziosa e confidente preghiera. I gruppi di ragazzi, dall'apparenza sovente scanzonata, sono conquistati dalla sua vicenda: lo sentono vicino a loro, amico buono e paziente. E lui, Don Bosco, dice a tutti: *«I miracoli educativi non sono opera mia: sono suoi, di Gesù, della sua Grazia! Andate a Lui!»*

Proviamo tutti ad ascoltare il suo invito: è il modo migliore per festeggiarlo.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

parlava direttamen

Walter Nigg
a cura della Redazione

Riportiamo un brano di una lucida riflessione del Pastore Luterano Walter Nigg, professore di Storia della Chiesa nell'Università di Zurigo, recentemente scomparso, in un suo appassionato studio, sulla personalità di Don Bosco.

Disegno di Nino Musio.

Un gigante dell'amore

L'azione educativa di Don Bosco era un carisma legato alla sua persona; non era qualcosa che si può imparare, come la didattica. Questo carisma consisteva inequivocabilmente nel suo grande amore; egli era l'uomo dell'amore. Già a quei tempi era chiamato «un gigante dell'amore».

Nel suo operare, l'essenziale non erano né la pedagogia della preventività, né le sue parole d'ordine: religione e ragione. Questi sono soltanto concetti frammentari che doveva usare per cercare di farsi capire dagli altri educatori, per dar loro qualche punto di riferimento.

Ma l'elemento portante della sua pedagogia era l'«amorevolezza» (atmosfera di amore, gentilezza, benevolenza sperimentabile). L'amore lo rese grande, non il suo metodo educativo. Egli amò i suoi giovani ed era costantemente preoccupato del loro bene. Diede loro il suo cuore, ma escluse rigorosamente tenerezze e abbracci.

L'elemento portante della sua pedagogia era l'«amorevolezza». È l'amore che lo rende grande.

Don Albera, secondo successore di Don Bosco nella direzione della sua opera, dà questa testimonianza personale: «Io mi sentivo come prigioniero di una forza amorosa che dava energia ai miei pensieri, alle mie parole e alle mie azioni. Ma non potrei descrivere con più precisione questo mio stato d'animo, che era anche lo stato d'animo dei miei compagni. Mi sentivo amato in un modo mai prima conosciuto».

Chi sa di essere amato ama a sua volta

Don Bosco amava con i fatti e non con le parole. Non lo si ripeterà mai abbastanza: il carisma del Santo è un mistero d'amore. Egli amava i suoi ragazzi di strada; e li amava in modo tale che essi comprendevano il suo amore. «Chi sa di essere amato ama a sua volta, e chi è amato può raggiungere qualsiasi scopo, specialmente con la gioventù».

Così la pensava Don Bosco.

L'amore per lui non era né un concetto né un sentimento, ma una forza spirituale. Egli mise se stesso a disposizione della gioventù; la comprese nel suo intimo; sapeva come era fatta. I giovani erano i suoi amici. Egli stesso si chiamava di preferenza «non padre, ma amico» ed era, tra gli educatori più conosciuti, «non solo il grande amante, ma anche il grande amato».

Sui prati con i giovani carcerati

Basti citare, come segno della sua irraggiante forza carismatica,la cura spirituale per i giovani reclusi nelle carceri. Ragazzi giovanissimi, tra i dodici e i diciott'anni, erano chiusi insieme in grandi stanzoni e si raccontavano a vicenda quello che avevano combinato.

Don Bosco cominciò a pensare alla sorte di quei ragazzi, specialmente ai frequenti casi di recidività dopo il loro rilascio. Benché uscissero pieni di buoni propositi, tornavano ben presto a scivolare per la china.

Don Bosco ci pensò sopra e giunse alla conclusione che quei giovani carcerati non avevano dei veri amici, nessuno che si desse cura di star loro vicino. Senza esitare si prefisse di aiutarli. Il suo intervento risultò talmente salutare che la direzione del carcere volle dargliene un riconoscimento. Egli chiese che la forma di riconoscimento consistesse nel permesso di condurre liberamente a passeggio i giovani carcerati. Il direttore dell'istituto correzionale credette di non aver capito bene, ma inoltrò la richiesta di Don Bosco al Ministero della Giustizia.

Al cuore

Questi, per parte sua disapprovò il progetto e voleva respingerlo, ma alla fine cedette. Acconsentì ad esaudire la strabiliante richiesta solo a patto che un congruo numero di poliziotti accompagnasse i giovani reclusi. Don Bosco trovò la cosa eccessiva e rifiutò: si rese lui stesso garante di persona che avrebbe riaccompagnato in carcere tutti i giovani. Alla fine il permesso fu accordato e Don Bosco uscì con una schiera di giovani carcerati in aperta campagna e nei boschi circostanti la città.

La giornata passò tra giochi e divertimenti e la sera Don Bosco ricondusse i giovani in carcere: nessuno aveva tentato la fuga. Si disse comunque che Don Bosco aveva avuto fortuna e, per precauzione, si sconsigliò chiunque altro ad imitare il suo esempio.

Fiducia genera fiducia

Questo fatto straordinario, però, rischia di mettere in ombra l'elemento determinante: solo la personalità carismatica di Don Bosco poteva compiere un'azione simile. Egli irradiava immediatamente un senso di fiducia tale che i giovani non potevano sottrarvisi. Fiducia genera fiducia; questa traspariva dal suo sguardo, dal suo indescrivibile sorriso, dalla sua mimica singolare.

Dopo quell'episodio, il Ministro della Giustizia si intrattenne più volte con Don Bosco e gli fece, meravigliato, questa domanda: «Perché le autorità costituite non hanno quell'influenza che lei esercita con la sua persona?» Don Bosco rispose apertamente: «Eccellenza, la nostra è una forza di carattere morale. Lo Stato può solo appellarsi ai canoni del codice e comminare pene. Noi parliamo innanzi tutto al cuore e parliamo in nome di Dio».

La risposta che diede: «La nostra è una forza di carattere morale», non era del tutto esatta; tuttavia colpiva in pieno il potere statale con tutto il suo legalismo. Trattandosi di Don Bosco non era tanto questione di morale; il fatto decisivo era che *parlava direttamente al cuore*. Il santo torinese possedeva in modo inequivocabile l'indefinibile carisma dell'amore che inondava i giovani come lo splendore del sole.

Dal Film "Don Bosco" di Leandro Castellani.

Educatori guidati dall'amore

Non si può insegnare un carisma, neanche attuando una riforma dei programmi o prolungando di qualche anno gli studi universitari di pedagogia. Un carisma è, come dice la parola stessa, un dono di Dio che può essere dato a uno e non a un altro.

Nonostante ciò, a chi intraprende la carriera del maestro, bisogna dire con tutta franchezza almeno questo: «Se non hai amore per i giovani, se non sei capace di comprensione e di pazienza verso il loro modo di agire da persone immature, sarebbe meglio che tu facessi un altro mestiere, ma non quello dell'educatore».

Perché l'educazione è un'arte sublime, che supera quasi le forze dell'uomo e la cui opera è destinata quasi sempre a restare incompiuta, trattandosi di aiutare i giovani a prendere una decisione nella lotta tra il bene e il male. Tuttavia, chi si lascia guidare dall'amore e lo dimostra, ma soltanto questi, può avere speranza di riuscita.

(W. Nigg, *Don Bosco un santo del nostro tempo*, Editrice Elle Di Ci).

Il Santo Torinese possedeva in modo inequivocabile l'indefinibile carisma dell'amore.

Il carisma è un dono di Dio.

L'educazione è un'arte sublime che supera quasi le forze dell'uomo.

Don Gianni Asti, sdb

DIO creatore e padre

Alzate lo sguardo al cielo

In questo Anno della Fede pensiamo di offrire un aiuto ai genitori, impegnati a educare i figli alla dimensione religiosa della loro vita, guardando a Don Bosco e a come insegnava la Fede ai suoi ragazzi.

La radice di questo insegnamento, come sempre, la ritroviamo in Mamma Margherita che aiutava i suoi bambini a scoprire la presenza di Dio, invitandoli a contemplare la natura e diceva loro: *«È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle»*. E guardando i prati e i fiori diceva: *«Quante cose belle ha fatto il Signore per noi!»*

Don Bosco, divenuto sacerdote, sembra ricordare questi pensieri quando scrive nel libro di preghiera per i suoi ragazzi:

«Alzate gli occhi, o figli miei, e osservate quanto esiste nel cielo e sulla terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco: sono tutte cose che un tempo non esistevano. Dio con la sua onnipotenza tutte le trasse dal niente creandole, e perciò si chiama Creatore».

Come è importante aiutare i nostri ragazzi ad alzare i loro occhi, che sono ancora limpidi e puri, a contemplare le meraviglie del Creato, nel quale si riflette la bellezza di Dio.

Già da piccoli, poiché si ha poco tempo per seguirli, si lasciano per delle ore incollati alla televisione, tra scene di violenza e immagini equivoche.

Quanto sarebbe più educativo portarli a scoprire le bellezze della natura, al mare, in montagna, invitandoli a non rimare ripiegati su se stessi ma ad aprirsi alla contemplazione del creato.

L'apertura della mente e del cuore dei bambini e dei ragazzi a Dio, che ha creato un mondo ordinato e buono, con sapienza e amore, conservandolo e governandolo con la sua provvidenza, li dispone a un atteggiamento di amore e di gratitudine, dal quale nasce la preghiera fiduciosa e uno sguardo sereno della vita.

In questo contesto scopriranno con gioia che Dio li ha creati, perché vuole che le sue creature, libere e intelligenti, possano eternamente partecipare della sua gloria e della sua felicità.

Don Bosco desiderava così guidare i suoi ragazzi incontro al Creatore, in modo tale che si formassero l'intima convinzione della sua esistenza e della sua presenza.

L'universo ci parla dell'esistenza di Dio

Nell'adolescente che cresce e si confronta con il mondo che lo circonda, in particolare con i suoi amici, i suoi compagni, affiorano i dubbi circa l'esistenza di Dio e deve poter trovare nei genitori, negli educatori, nel sacerdote le risposte adeguate, che possiamo anche leggere nel *Catechismo della Chiesa Cattolica.*

Aprire la mente e il cuore dei figli al mistero dell'esistenza di Dio, è il primo e fondamentale passo per aiutarli a capire il senso della vita.

La luce della ragione è in grado di affermare l'esistenza di Dio a partire dalla sua opera: il mondo visibile e l'uomo che ne è il centro.

Parlando di Dio Creatore e della sua bontà, riversata su di noi nel creato, Don Bosco spinge i suoi ragazzi a riflettere sulle prove circa l'esistenza di Dio e a pensare alla sua bontà.

Alzate gli occhi al cielo e osservate...

«L'ordine e la meravigliosa armonia che regnano nell'universo sono molto superiori a quello che c'è in un orologio… Davanti a questo ordine e a questa meravigliosa armonia, non possiamo esitare un istante a pensare a una Intelligenza superiore, infinita, che lo ha fatto dal nulla, cioè lo ha creato. Questa Intelligenza, questa Potenza noi la chiamiamo Dio.

A tutto Dio ha dato l'esistenza con la sua Potenza. Tutto ha ordinato con la sua intelligenza.

Se siamo cristiani e leggiamo la Bibbia, scopriamo a questo punto una verità che ci riempie di meraviglia. Tutte le cose che ammiriamo nell'universo, Dio le ha create per noi.

Il sole che risplende nel giorno, la luna che rischiara la notte, le stelle che popolano l'universo, l'aria che respiriamo, l'acqua che scaturisce dalle sorgenti e che i fiumi trascinano verso il mare, il fuoco che ci riscalda, la terra che da i suoi frutti: tutto fu fatto da Dio per nostro amore.

Quanto rispetto, gratitudine, amore, dobbiamo avere verso un Dio così grande e nello stesso tempo così buono!

Che cosa possiamo fare per corrispondere alla sua grande bontà verso di noi? La prima cosa che possiamo fare è obbedire alla sua legge.

Se noi siamo obbedienti ai comandi di questo Dio, oltre a ciò che ha fatto per noi, ci donerà molte altre cose buone. La nostra vita sarà ricolma delle sue benedizioni in questo mondo, e nella vita che verrà dopo la morte» (*Il mese di maggio,* riflessioni scritte da Don Bosco nel 1858).

Quanto questi insegnamenti hanno inciso nella mente dei suoi ragazzi, lo vediamo in uno di loro che, dopo aver vissuto un po' abbandonato a se stesso, perché orfano, viene accolto a Valdocco e diventa emulo di Domenico Savio. Si tratta di Michele Magone, tredicenne, che qui al Colle, in una sera stellata, contempla la luna e le stelle, e piange perché questi astri da millenni sono fedeli al loro percorso nel cielo, e lui che è così giovane ha già trasgredito le leggi di questo Dio che lo ha creato con Amore.

Quanto sono consolanti le parole del Papa*: «La fonte della gioia cristiana è questa certezza di essere amati da Dio in maniera personale... con un amore che è più grande della nostra infedeltà e del nostro peccato, con un amore che perdona»* (Benedetto XVI, 1 giugno 2006).

L'uomo capolavoro del creato

E proprio sull'uomo che è il capolavoro del creato, che Don Bosco aiuta i suoi ragazzi a riflettere:

«Questo Dio, che sempre fu e sempre sarà, dopo aver creato le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede l'esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Infatti i nostri occhi, la bocca, la lingua, le orecchie, le mani e i piedi sono tutti doni del Signore».

Il corpo umano è veramente la meraviglia del creato e nulla vi è di cattivo. Bisogna dirlo agli adolescenti bombardati da tanti messaggi di degradazione.

Continua Don Bosco:

«L'uomo si distingue da tutti gli altri animali specialmente perché è fornito di un'anima la quale pensa, ragiona e vuole; conosce ciò che è bene e ciò che è male. Quest'anima, essendo puro spirito, non può morire con il corpo; ma quando questo sarà portato al sepolcro, essa andrà a cominciare un'altra vita, che non finirà più. Se fece bene sarà sempre beata in Paradiso, dove godrà i frutti in eterno; se operò il male, meriterà il terribile castigo dell'inferno...».

Ammiriamo con quale capacità di sintesi e di semplicità nel linguaggio, Don Bosco ha riassunto i primi due capitoli della Genesi, mentre notiamo la franchezza con la quale presenta le realtà ultime della vita ai suoi ragazzi!

«Miei figlioli, noi siamo tutti creati per il Paradiso... Oh, quanto ci ama il Signore, e quanto desidera che noi facciamo buone opere per poterci poi rendere partecipi di quella grande felicità, che tiene a tutti preparata in eterno nel Cielo!» ❑

Aprire la mente e il cuore dei figli al mistero di Dio è il primo passo per aiutarli a capire il senso della vita.

La fonte della gioia cristiana è la certezza di essere amati da Dio in maniera personale.

Enrico Maria Greco

San Giovanni Battista PIAMARTA

UN DON BOSCO DI BRESCIA

Voleva essere come un padre che forma i propri figli alla fede, al lavoro, alla vita.

Giovanni Battista Piamarta nasce a Brescia il 26 novembre 1841 da una famiglia povera. Orfano di madre a 9 anni, è allevato dal nonno materno e, pur tra tante difficoltà, può incominciare il cammino verso il sacerdozio. Ordinato sacerdote il 24 dicembre 1865, svolge dapprima il suo ministero come parroco in diversi paesi della provincia bresciana e, nel 1886, torna a Brescia per dedicarsi a realizzare un'opera da tempo pensata e sognata vedendo l'abbandono spirituale di tanti giovani e ragazzi che giungevano in città a cercare lavoro.

La sua grande avventura ricorda quella di Don Bosco e ha inizio a Brescia la sera del 3 dicembre 1886, quando padre Giovanni Piamarta celebra la Messa con quattro ragazzi e incomincia ad accogliere quelli che presto diverranno per tutti i suoi «artigianelli» in due vecchie case della periferia bresciana. Per quei ragazzi, bisognosi di tutto, vuole essere come un «padre», che li forma alla fede, al lavoro e alla vita, negli anni difficili della fine Ottocento.

I primi tempi furono molto difficili, ma Piamarta credeva ciecamente nell'aiuto della Provvidenza di Dio e sapeva di non poter compiere solo con le sue forze l'opera iniziata, forse un progetto più grande delle sue possibilità, ma in cuor suo aveva la certezza che i sogni di Dio vanno realizzati: con dedizione, umiltà e la collaborazione di tanti che per gli stessi sogni si appassionano.

Seppur con enormi difficoltà, la crescita degli «artigianelli» non si ferma più, si moltiplicano i fabbricati e i laboratori nei quali i giovani ricevono una preparazione tecnica, religiosa e umana ovunque riconosciuta. Con la tipografia ed editrice Queriniana, Padre Piamarta interviene in modo significativo nel mondo della stampa e della cultura cattolica. Poi rivolge la sua sollecitudine anche al mondo dell'agricoltura, dando origine alla Colonia Agricola di Remedello (Brescia).

Attorno a Padre Piamarta si radunano presto alcuni religiosi, che condividono gli ideali e le fatiche della sua missione e nel marzo del 1900 nasce la ***Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth***, composta da sacerdoti e laici dediti all'educazione dei giovani, che continuano la sua missione oggi in Italia, Brasile, Cile, Angola e Mozambico. Insieme a Elisa Baldo dà origine anche alla Congregazione femminile delle ***Umili Serve del Signore***.

Giovanni Piamarta muore il 25 aprile 1913 a Remedello, al termine di una vita tutta spesa al servizio di Dio e dei giovani. Dal 1926 la sua salma riposa nella chiesa dell'Istituto Artigianelli, da lui stesso costruita.

Il 12 ottobre 1997 è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II, e pochi mesi fa, il 12 ottobre 2012, Papa Benedetto XVI lo ha proclamato santo.

Il Vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, amico e ammiratore di Padre Giovanni Piamarta, così scriveva: «Piamarta è il prete dei tempi moderni! Quanti giovani ha ricondotto sulla retta via! Quante lacrime ha asciugate! Quanti genitori ha consolati, restituendo loro i figli riabilitati con il lavoro e la pietà cristiana».

Un educatore santo e infaticabile

Il Vescovo sottolinea, in Padre Piamarta, la forza riabilitante del lavoro, della sua potenzialità di ricostruzione della persona del giovane specie se associata alla pietà cristiana.

D'altro canto, i suoi ragazzi, diventati padri di famiglia, confermavano le parole del Vescovo Bonomelli, quando gli scrivevano «per esprimere il debito di incancellabile riconoscenza per i saldi principi, la saggia parola, il suo esempio, la vita esemplare, per i benefici ricevuti, per i mezzi avuti di imparare un mestiere».

Piamarta non è un teorico dell'educazione, ma un educatore che riflette sulla sua peculiare missione di dare di-

Chiesa degli Artigianelli a Brescia dove si conservano le spoglie del Santo.

Casa di Remedello (Brescia), dove visse e iniziò la Colonia Agricola.

gnità attraverso il lavoro a giovani che partivano sfavoriti nella vita.

I valori del suo progetto educativo

Lo possiamo sintetizzare, riportando alcuni spunti tratti dal «*Diario ideale*», di recente pubblicazione, a cura di Padre Pier Giordano Cabra:

«Al primo posto del progetto educativo di Padre Piamarta, è collocato un itinerario ideale di educazione a partire dal **lavoro».** Diceva: «I miei ragazzi, la prima cosa che capivano, era il lavoro. Non che fossero tutti fanatici del lavoro, ma è certo che il lavoro ben fatto li gratificava e soprattutto comprendevano che avrebbe permesso loro di farsi una posizione dignitosa nella vita. Occorreva certo avviarli al lavoro per i quali erano tagliati, perché buona parte della buona riuscita nella vita è fare il lavoro che piace o, forse meglio, quel lavoro che è più conforme ai talenti ricevuti.

Dal lavoro viene lo **studio:** anche se qui, agli Artigianelli, i libri all'inizio non erano molto popolari, tuttavia non è stata un'impresa ardua far comprendere come lo sviluppo tecnico presupponga non solo abilità manuale, ma anche un bagaglio sempre più corposo di nozioni teoriche.

La **fatica** e la **perseveranza** necessarie, per ottenere dei buoni risultati, aiutava a mettere in evidenza la necessità di formarsi un **carattere forte,** che non si lascia demoralizzare dalle piccoli e grandi difficoltà, ma che permette di diventare grandi nelle difficoltà.

E infine, ho sempre combattuto la mediocrità, assunta come progetto di vita, per convincere che il progetto di Dio su di noi è la **santità,** la quale passa anche attraverso il desiderio di fare bene ogni cosa, il che rende contenti, fa contenti gli altri, ed è anche rasserenante perché non ci si sente soli nella vita.

Il regalo dei miei carissimi ex alunni, è proprio quello di confermarmi che li ho aiutati a vivere da uomini e, molti, anche da buoni cristiani.

Penso che sia proprio lo Spirito Santo che ha operato nella mia missione, perché tutto questo ho dovuto inventarlo, cammin facendo, senza alcuna preparazione specifica se non quella del Vangelo.

Ma non è il Vangelo la più possente forza propulsiva della costruzione di una umanità più umana?» ❑

Un educatore che riflette sulla sua peculiare missione di dare dignità alla persona.

Il regalo più grande dei miei Exalunni: confermarmi che li ho aiutati a vivere da uomini e da buoni cristiani.

Giovanna Colonna

il dono del C

Il Profeta Isaia di Raffaello.

Per tutta la vita si cercano e si chiedono consigli per essere incoraggiati, confortati, motivati.

Le angustie più grandi per i genitori arrivano quando i figli non ascoltano più i loro consigli e le frasi: «*Te lo diciamo per il tuo bene!*» oppure: «*Noi siamo più vecchi e abbiamo più esperienza!*» o ancora: «*Non è un gioco, questo, ma è una cosa che devi capire bene!*» e altre simili, sono una filastrocca che sembra senza fine, recitata tra persone che vogliono ancora parlare e altre che non vogliono più ascoltare.

Le preoccupazioni però vanno oltre, come vanno oltre i nostri figli, perché essi cercano consigli altrove, tra i coetanei, capaci di capire, interpretare, intuire i loro disagi, i loro dubbi, le loro incertezze; oppure cercano consigli tra gli adulti che, come i loro amici, sono dotati di acuta sensibilità e comprendono i nostri ragazzi meglio di noi; oppure cercano consigli tra adulti che li affascinano con falsi affetti, con meschine adulazioni, illusioni e chimere.

Per tutta la vita si cercano e si chiedono consigli, per essere incoraggiati, confortati, motivati: spesso i consigli determinano le nostre scelte di vita familiare, lavorativa, sociale; la qualità dei consigli decreta il rafforzamento o la fine di un'amicizia; il consiglio è nel nostro quotidiano, vive nei libri, nei giornali, nelle tv, nei convegni e nei volantini che troviamo nella cassetta della posta.

I consigli creano opinione e spesso gli slogan sono dei consigli molto stilizzati, essenziali, ma producono gruppo, idea, convinzione.

I consigli dati per fini subdoli, egoistici, malversi, sono capaci di manipolare una persona, azzerando la sua capacità di giudizio, di critica imparziale, di benevolenza verso il soggetto colpito.

I consigli saggi spesso prevedono una condotta morale faticosa e ineccepibile da ambo le parti, quindi sono fonte di ammirazione e di plauso, ma sono in pochi ad accettarli e a metterli in pratica.

I consigli pratici generano invidia, perché è convinzione comune che a certi risultati ci possono arrivare tutti... Niente di così errato!

I consigli disinteressati sono ovviamente fraintesi e si crea un clima di diffidenza che è difficile definire ed è ancora più arduo superare.

A volte i consigli sono il declamare ad alta voce ciò che l'interlocutore vorrebbe sentirsi dire: in questo modo aumenta la convinzione di essere nel giusto e di poter procedere con perseveranza.

Si trovano molti soggetti pronti a elargire consigli con una generosità che rasenta la munificenza: esistono persone che riescono a dare consigli per tutte le questioni che abitano il nostro pianeta e successivamente si comprende che il consiglio era solamente un veicolo per trasmettere più in fretta maldicenza, falsità, cattiverie.

Come e dove trovare il buon consiglio? Un parere saggio, disinteressato,

CONSIGLIO

che aspira al bene dell'altro, che lo incoraggia, lo avvicina al prossimo, lo aiuta a prendere la giusta direzione, a fare la scelta più opportuna anche se potrebbe rivelarsi la più impegnativa e meno gratificante... Dove? chi?...

La persona capace di dare buoni consigli ha una coscienza retta, forte, basata su convinzioni inattaccabili, con orizzonti vasti, con sguardi oltre il confine, oltre il tramonto: è una creatura di Dio, un figlio in grado di chiamare Padre colui che è tale per tutta l'umanità.

E il cerchio si chiude, siamo tornati ai genitori, a coloro che si impensieriscono tanto per la vita dei loro figli e provano, spesso invano, di dare i consigli giusti. Accadono i medesimi fatti con Dio, Padre, che sempre elargisce consigli a figli sconsiderati, che non ascoltano, si sentono nudi, si nascondono, pretendono la loro parte di eredità, non hanno olio per le loro lampade.

La storia di Dio è un susseguirsi di consigli dati e non ascoltati. Nell'Eden, non c'erano consigli da dare, tutto era in perfetta armonia, ma qualcuno si è insinuato e, in modo subdolo, interessato, malevolo ed egoista ha dato il consiglio sbagliato, ammantandolo di lusinghe e di promesse che non si potevano mantenere.

I profeti hanno levata alta la voce per proclamare i consigli di Dio e non hanno avuto vita facile: i loro ammonimenti erano dardi infuocati lanciati nel buio della schiavitù, della prigionia, dell'esilio, dell'errore, ma nessuno di loro era ricco, importante, responsabile di cariche statali.

Al contrario mendicavano un po' di pane da una vedova, vivevano nel deserto e le scarne notizie che ci sono giunte lasciano supporre una vita di sacrificio, di preghiera, di scherno, di incomprensioni. Questo accade a coloro che danno consigli prestando la propria voce a Dio, contraddicendo i benpensanti, inseguendo gli ingiusti, raccogliendo i peccatori.

Dio concretizza il consiglio nella figura dello Spirito Santo: Lui bisogna invocare, Lui bisogna pregare, Lui bisogna cercare per trovare e donare i consigli opportuni, detti con le parole giuste, lasciando che sia Lui a formulare il consiglio più adeguato con le parole perfette.

Il nostro balbettare modesti pensieri sarà trasformato in fluida eloquenza per esprimere grandi pensieri; il nostro parlare incerto, a volte sprovveduto diventerà un boato nel silenzio dell'indifferenza, della superficialità, della banalità.

Lo Spirito Santo è l'unico veicolo che ci conduce in un viaggio di sola andata verso Dio: durante questo viaggio possiamo riempirci di Dio e siamo così in grado di manifestare la nostra fede, di ascoltare i consigli di Dio, di dare consigli saggi alla luce dell'esperienza di Dio, del suo incontro, del suo dialogare alla sera nel giardino, nell'intimità del Padre con i figli. ❑

La storia di Dio nel tempo è un susseguirsi di consigli dati e sovente non ascoltati...

Magistero della Chiesa

Beati gli oper

a cura di
Enzo Bruni

Il segreto della pace è posto nelle «Beatitudini evangeliche», tra le quali particolarmente quella riservata agli «Operatori di pace». Essi infatti saranno i veri «figli di Dio» il cui Regno «è regno di giustizia, amore e pace».

La situazione drammatica del nostro tempo: conflitti di guerra in atto, tensioni crescenti tra ricchi e poveri, egoismo e individualismo, il capitalismo finanziario sregolato, terrorismo, criminalità internazionale, fondamentalismi religiosi che snaturano la natura stessa del credere nell'unico Dio, la fame, le violazioni della libertà religiosa, i diritti trascurati della vita, della famiglia, della scelta educativa.

Una società nuova «fondata sulla verità, sulla libertà, sulla giustizia» può contrastare questa drammatica situazione. «Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà». Ma sono proprio quelli che fanno a meno di Dio che si illudono di costruire la pace con le loro strategie umane. Senza Dio, infatti, prevalgono in definitiva sempre i «criteri del potere e del profitto», ossia «il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste». È l'«io» che si pone sopra Dio, costruendo una morale autonoma, sganciata dall'imprescindibile legge scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo.

ratori di pace

È necessario un nuovo modello economico che rimpiazzi quello che si basa sulla ricerca del massimo profitto e consumo, per cui le persone valgono per quello che producono. Un nuovo modello che guarda ai valori della fraternità, sulla condivisione, sulla gratuità e la logica del dono: capace di andare al di là del proprio interesse e che si riconosce come unica famiglia umana in Dio…

Sono necessarie nuove e coraggiose politiche per dare lavoro a tutti; per «una strutturazione etica dei mercati monetari, finanziari, commerciali… Essi vanno controllati in modo da non arrecare danno ai più poveri».

Così pure fondamentale è una nuova politica che rispetti e promuova il valore essenziale della vita, del matrimonio tra uomo e donna e della famiglia. «Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita… La fuga dalle responsabilità e tanto più l'uccisione di un essere inerme e innocente, non potranno mai produrre felicità e pace… Come si può pensare di realizzare la pace – si chiede il Papa – senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri?»

La famiglia è indispensabile nella realizzazione di una cultura di pace… È nella famiglia che nascono e crescono gli Operatori di pace, futuri promotori di una cultura della vita e dell'amore.

«Questi principi non sono verità di fede, ma sono iscritti nella natura umana stessa, riconoscibili dalla ragione, prescindendo dalla propria affiliazione religiosa».

Bisogna «coltivare la passione per il bene comune». È necessario promuovere e diffondere «pensieri, parole e gesti di pace», perché creino «una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà, di cordialità… Non è un'utopia, ma un lavoro lento, perché suppone una evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia».

Un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace… è un impegno urgente e primario della Chiesa. L'Operatore di pace, secondo le beatitudini di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani. Per questo sarà chiamato figlio di Dio!

(Dal "Messaggio per la Giornata della Pace 2013" di Benedetto XVI.

DON BOSCO si racconta 13

Risolte le più preoccupanti situazioni, grazie all'aiuto della Provvidenza, per dare un alloggio ai tanti giovani che bussavano alla sua porta, aprendo case e oratori nuovi in città, Don Bosco non nasconde le tante altre difficoltà alle quali dovette far fronte per creare un clima familiare, educativo e religioso, senza equivoci.

Erano anni difficili anche politicamente: i moti per l'unità d'Italia, le manifestazioni politiche pubbliche, le fazioni anticlericali che tentavano di neutralizzare il grande ascendente spirituale e umano che aveva sui giovani, misero alla prova la sua tenacia nell'opporsi ai tentativi di immischiarlo nelle vicende politiche e di parte, compresa la sua fedeltà al suo sacerdozio a servizio dei suoi ragazzi, a servizio della Chiesa.

Riportiamo, come esempio tra i tanti, qualche tratto del dialogo con il Marchese Roberto d'Azeglio, promotore di grandi manifestazioni politiche, nelle quali voleva coinvolgere anche Don Bosco con i suoi ragazzi. Ma Don Bosco voleva rimanerne estraneo; le considerava come «accettazione di princìpi dalle funeste conseguenze».

– Sig. Marchese, è mio fermo sistema tenermi estraneo a ogni cosa che si riferisca alla politica. Non mai *pro*, non mai *contro*.

– Che cosa volete dunque fare?

– Fare quel po' di bene che posso ai giovanetti abbandonati, adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione e onesti cittadini in mezzo alla civile società.

– Capisco, ma vi sbagliate, e se persistete in questo principio voi sarete abbandonato da tutti, e l'opera vostra diventerà impossibile...

– Vi ringrazio del vostro buon volere e dei consigli che mi date. Invitatemi a qualunque cosa dove il prete possa esercitare la carità, e voi mi vedrete pronto a sacrificare vita e sostanze. Ma io voglio essere ora e sempre estraneo alla politica.

Conclude Don Bosco, piuttosto amaramente: «Quel rinomato patrizio mi lasciò e d'allora in poi non ci furono più relazioni tra noi. Dopo di lui parecchi altri laici ed ecclesiastici mi abbandonarono».

Invitatemi a qualunque cosa dove il prete possa esercitare la carità e voi mi vedrete pronto a sacrificare vita e sostanze.

Nuove opere e iniziative, difficoltà, minacce, attentati

Don Bosco racconta della grande soddisfazione quando poté inaugurare la nuova chiesa di San Francesco di Sales rispondente al numero sempre più crescente di ragazzi.

Ma è anche in quegli anni che Don Bosco, per contrastare gli errori provenienti da una ossessiva propaganda dei protestanti, ai quali il governo aveva riconosciuto la libertà di culto, volle mettere in mano ai fedeli, soprattutto ai giovani, qualche strumento per fare chiarezza e superare larghe sacche di ignoranza: fu questa la pubblicazione mensile delle *Letture Cattoliche*, edizioni di piccolo formato, di carattere popolare, istruttivo che furono accolte con grande favore popolare ed ebbero larghissima diffusione. Ma esse disturbarono anche le parti avverse, che fecero di tutto per farlo desistere dalla pubblicazione.

Qualcuno passò anche alle minacce e ai fatti, tentando di farlo fuori con astuti inganni e attentati veri e propri. Raccontandone alcuni, così si introduce Don Bosco nelle sue *Memorie:* «Sembrano favole gli attentati che vo raccontando, ma purtroppo sono dolorose verità che ebbero numerosissimi testimoni», tra i quali c'erano di frequente gli stessi ragazzi di Don Bosco.

Racconta infatti che una sera di agosto stava con i suoi giovani accanto al cancello che immette nell'Oratorio, quando giunse un forsennato che gridava: «Voglio Don Bosco, Voglio Don Bosco». Tutti fuggirono e Don Bosco ebbe appena il tempo di chiudere

il cancello mentre l'altro, in preda alla furia, mordeva e sbatteva le stanghe per aprirlo... Fu chiamata la pubblica sicurezza che riuscì a catturarlo. Seppero che era stato pagato per fare fuori Don Bosco.

Altra volta fu chiamato presso una signora moribonda. Don Bosco vi andò ma, per prudenza, con alcuni dei suoi giovani più grandi che rimasero sulle scale dell'appartamento... Quando Don Bosco entrò, ad attenderlo c'erano quattro uomini robusti. Dopo una breve discussione, cominciò una pioggia di finte bastonate tra loro, dirigendosi però verso Don Bosco.

Scrive: «Indovinai tosto il gioco, che consisteva nel farmi la festa. Non avendo tempo da pensare, diedi mano a una sedia, me la misi in capo, e sotto quel parabastonate camminando verso l'uscita riceveva quei colpi di bastone che, con gran rumore, cadevano sopra la sedia. Uscito da quella fucina di Satana, mi lanciai tra le braccia dei miei giovani che a quel rumore e a quegli schiamazzi volevano a ogni costo entrare».

Don Bosco ne uscì salvo solo, ma ebbe una ferita al pollice, «di cui porto ancora la cicatrice».

Il cane Grigio

Tra tante pericolose vicende, la Provvidenza gli venne in aiuto anche con un fatto singolare di cui lui stesso non sa dare una precisa spiegazione. Si tratta di un cane di belle proporzioni che, improvvisamente, più volte gli si affiancava per condurlo fino all'Oratorio o lo difendeva da aggressioni pericolose. Lo chiamarono " il cane Grigio".

Scrive nelle *Memorie:* «Il cane Grigio fu un tema di molti discorsi e di varie supposizioni... Ora, lasciando a parte le strane storielle che di questo cane si raccontano, io vi verrò esponendo quanto è pura verità». E racconta del suo primo incontro con questo misterioso cane.

«Un sera oscura, alquanto sul tardi, veniva a casa soletto, non senza un po' di panico, quando mi vedo accanto un grosso cane che, a primo aspetto, mi spaventò; ma facendo moine come se io fossi il suo padrone, mi accompagnò sino all'Oratorio. Ciò avvenne molte altre volte, sicché posso dire che il Grigio mi ha reso importanti servigi. Ne esporrò alcuni».

E qui, infatti espone una serie di curiose situazioni in cui il cane diventa il vero protagonista in difesa di Don Bosco. Racconta che una sera nebbiosa di novembre, scendendo da Via della Consolata per recarsi all'Oratorio, venne assalito da due loschi figuri che gli buttarono addosso un mantello e gli turarono la bocca con degli stracci. Don Bosco si vedeva perduto, quando, improvvisamente, sbucò il cane che, assaliti i due briganti, con la veemenza di un furioso mastino, li fece fuggire mentre gridavano, a loro volta, di richiamare indietro quel cane.

«Tuttte le sere, continua nel suo racconto Don Bosco, quando non era accompagnato, passati gli edifizi, mi vedeva spuntare il Grigio...».

La prima volta, vedendolo entrare nel cortile, i ragazzi lo presero a sassate per farlo fuggire, ma saputo che era "il cane di Don Bosco", cominciarono ad accarezzarlo in mille modi e lo condussero da Don Bosco che era in refettorio. Scrive, quasi divertito, «ero a cena con alcuni preti e chierici e con mia madre. A quella vista inaspettata rimasero tutti sbigottiti: «Non temete, dissi, è il mio Grigio: lasciatelo venire». Il cane andò accanto a Don Bosco, non volle neppure un pezzetto di pane, pose il capo sulle ginocchia di Don Bosco quasi volesse dargli la buona sera, poi si lasciò accompagnare fino all'uscita dell'Oratorio e scomparve.

L'ultima volta che lo vide fu nel 1866. Don Bosco si trovava da solo sulla strada che da Buttigliera (quattro chilometri dai Becchi), conduce al paese di Moncucco, presso la famiglia dei Moglia che lo stavano attendendo. Si faceva notte e la mèta era ancora lontana. Gli prese un po' di paura. Pensò: "Oh, se avessi il mio Grigio, quanto mi sarebbe opportuno". Dal prato accanto, ecco spuntare il Grigio che gli corse incontro a fargli gran festa. Lo accompagnò fino in casa dei suoi ospiti. Durante la cena il Grigio scomparve, per sempre».

È storia di Santi: la Provvidenza non li lascia mai soli: ha i suoi metodi e i suoi misteri; chi si affida, non resta deluso. ❑

Il cane Grigio fu motivo di molti discorsi e supposizioni. Ma io posso soltanto dire che fu per me una vera provvidenza in molti pericoli in cui mi sono trovato.

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

mamma Margherita
ti vogliamo bene/1

Siamo contenti di poter offrire ai nostri lettori un «pensiero mensile» su Colei che educò e aiutò Don Bosco, divenuta pure lei «mamma amata» di tanti ragazzi. Siamo in attesa di vederla elevata agli onori degli altari.

Mamma Margherita divideva il suo tempo tra preghiera, lavoro e famiglia.

Il biografo racconta...

«Margherita nacque in Capriglio, comune di Asti, da Melchiorre Occhiena e Domenica Bossone, il 1° aprile 1788 e, nello stesso giorno fu presentata al sacro fonte. I suoi virtuosi genitori, di condizione contadini, erano abbastanza provveduti di beni di fortuna.

Gli esempi e gli ammonimenti del padre e della madre impressero in questi teneri cuori tale un sentimento del proprio dovere che anche negli anni più caldi per fuoco di gioventù altro, mai non vollero se non ciò che voleva Iddio.

Margherita aveva diviso tutto il suo tempo fra la preghiera ed il lavoro. La chiesa, ove andava a compiere i doveri religiosi coll'assistere alla Santa Messa, col frequentare i Sacramenti, coll'ascoltare la parola di Dio, era il luogo delle sue delizie, il centro delle sue affezioni...

Regolando ogni sua azione secondo la legge del Signore, solo con questa poneva limiti alla propria libertà...

Questa franchezza fu una bella salvaguardia alla sua virtù, perché unita ad una prudenza che non le lasciava porre il piede in fallo...» (G.B. Lemoyne, *Mamma Margherita*).

La Fede di Mamma Margherita

La Fede, una delle tre virtù teologali, è il dono che Dio ci fa nel momento in cui diventiamo suoi figli attraverso il Sacramento del Battesimo. Nei tempi passati, visto l'alto tasso di mortalità infantile, urgeva battezzare il neonato il più presto possibile, così da "eliminare" nella sua anima il peccato originale. Anche per mamma Margherita accadde così: i suoi genitori chiesero per lei il Battesimo lo stesso giorno della sua nascita. Da quel momento il germe della Fede nacque nel cuore di Margherita, una Fede che le fu più volte necessaria per superare *«tutti quegli ostacoli spirituali e materiali che avrebbe incontrati nel corso della sua vita...»* (G.B. Lemoyne, *Mamma Margherita*).

Le prime parole che le mamme insegnavano ai loro figli erano quelle dell'Ave Maria, per arrivare poco alla volta a imparare le preghiere del «buon cristiano» da recitare mattino e sera. Questa pia pratica illustra quanto era importante, nonostante il diffuso analfabetismo, trasmettere ai figli la devozione e la preghiera al Signore e alla Vergine Santa. Margherita crebbe in una famiglia nella quale era importante pregare Dio ogni giorno, ringraziandolo *«di averci creati e fatti cristiani»,* santificando i giorni festivi con la partecipazione assidua alla Santa Messa, ricevendo con consapevolezza Gesù Eucaristia e mettendo in pratica i precetti del Vangelo.

La preghiera poi era unita al compimento assiduo dei doveri quotidiani. Margherita in più occasioni ha rifiutato gli inviti delle amiche per una passeggiata o per partecipare alle feste. Preferiva occuparsi delle faccende domestiche per essere di aiuto in famiglia: agendo in questo modo riuscì a evitare ogni pericolo e passò immacolata la sua giovinezza.

Mamma Margherita ci insegna...

Mettere sempre Dio al primo posto, pregare ogni giorno, partecipare assiduamente all'Eucaristia, osservare i Comandamenti, rafforzare la propria Fede nutrendola con la Parola del Signore. Inoltre ci sprona a essere disponibili in famiglia verso i genitori e i fratelli con dedizione e carità.

pensano tra sé gli incoscienti, ma dov'è DIO?

Salmo 14 (13)

Roberta Fora

Se leggiamo per la prima volta il salmo 14, potremmo rimanere stupiti dalle parole dure di cui è permeato; ma se versetto dopo versetto, cerchiamo di capirlo in profondità, sicuramente non rimarremo delusi.

Iniziamo dunque la nostra riflessione con questa frase abbastanza drammatica:

Pensano tra sé gli incoscienti:
Ma dov'è Dio?
Sono gente corrotta,
commettono azioni infami,
nessuno di loro agisce onestamente.

Il salmista qui si riferisce al "suo tempo", a coloro che negavano la presenza di Dio, ma non fatichiamo sicuramente a trasferire questo quadro nel 2013.

La descrizione è triste, ma corrisponde alla realtà: l'ateismo che pervade il nostro mondo è innegabile, è sotto gli occhi di tutti. Non intendo l'ateismo di chi intellettualmente non crede, ma quello di chi, credente e praticante, agisce nel quotidiano, come se Dio non esistesse proprio, con le conseguenze che tutti sappiamo. Ovviamente non giudico il comportamento dei credenti, ma desidero fare una riflessione ispirandomi al Vangelo, rileggendo le parole forti di Gesù: *«Non chiunque dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio»* (Mt 7,21).

Si tratta allora di comprendere cosa vuol dire nel concreto fare la volontà di Dio, e io credo che possiamo riassumere il tutto in una frase: vivere con onestà, giustizia e rettitudine, evitando di commettere azioni infami, e cercando di non fare della corruzione, il movente della propria vita. Sembra facile, ma se leggiamo i giornali, ci accorgiamo che non è così; la corruzione è dovunque, anche dove non avremmo mai immaginato di trovarla.

Anche Dio, scrive il salmista, cerca dal cielo un uomo saggio. Leggiamo infatti:

Ma il Signore dal cielo
guarda sulla terra
per vedere se qualcuno è saggio,
se c'è un uomo che cerca Dio.

La conclusione sembra pessimistica:

Tutti senza eccezione,
sono ribelli e corrotti.
Nessuno agisce bene, nemmeno uno.

Ma, proseguendo nella lettura, una parola di speranza traspare, perché il Signore è dalla parte dei giusti, è il rifugio del povero e dell'innocente. Lo troviamo scritto in questi versetti:

Ed ecco li assale il terrore;
perché il Signore sta con l'innocente.
Se aggredite il povero,
sarete svergognati,
perché suo rifugio è il Signore.

La conclusione della nostra preghiera, ci permette di vedere il male in noi e intorno a noi, ma ci invita nel medesimo tempo a rivolgerci a Dio perché da questo male ci liberi.

«Ma liberaci dal male», ripetiamo quotidianamente nel Padre Nostro, nella certezza che la salvezza ci libera e ci fa pregustare la gioia. *«Il Signore risolleverà il suo popolo. Allora Giacobbe sarà in festa, Israele sarà pieno di gioia».*

Dopo la condanna, appare la salvezza, e con essa la gioia.

«Il mio Dio è il Dio della festa, il Dio della gioia e dell'amor»: sono le parole semplici di un canto conosciuto che ci rincuorano proprio come la fine del salmo, perché il Signore, a quanti lo cercano con cuore sincero, non mancherà mai di donare la gioia.

Signore, nel mondo c'è tanto male, tanta corruzione e tanto odio. Ti preghiamo perché sappiamo guardare gli altri con gli occhi dell'amore. Aiutaci a non giudicare, a vivere onestamente, a pregare di più.

Dona al nostro cuore ottimismo e speranza; fa' che percorriamo i sentieri della giustizia e della pace. Così sia.

Don Bosco
e il
soprannaturale

Claudio Russo

DON BOSCO *lei cerca di indovinare!*

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

«Un giorno dell'anno scolastico 1857-58 – racconta Don Turchi – io mi trovavo con altri alunni, fra i quali Cerruti Francesco, Don Rua e il ch. Cagliero intorno a Don Bosco. Gli domandavamo qualche consiglio che ci servisse di regola per il progresso nella virtù, e soprattutto che ci ammonisse più direttamente riguardo ai bisogni dell'anima di ciascuno di noi in particolare.

Intanto un giovane sui tredici anni, nella casa del quale Don Bosco s'era più di una volta intrattenuto, di nome Cesare B., avendo sentito ripetersi dai compagni che Don Bosco conosceva i peccati nascosti nelle coscienze, si presentò a lui, e con certa franchezza gli disse: "Lei non conoscerà mai il mio interno!".

Allora Don Bosco che era seduto, in presenza di tutti lo avvicinò a sé e gli parlò per qualche tempo all'orecchio. Quando ebbe finito il giovane rialzò il capo e rivoltosi a tutti noi presenti, profondamente commosso, ci disse con mirabile ingenuità: "Don Bosco ha indovinato. È una cosa che non ho mai detto a nessuno e neppure in confessione!".

Quindi si allontanò da lui promettendo di andare presto a confessarsi» (cf *Memorie Biografiche* 6,459).

Nel 1872, più volte nell'incontrare uno dei nostri chierici, che fu poi sacerdote e non tra gli ultimi della Pia Società, Don Bosco gli diceva: «Tu hai fatto questo!... Tu hai pensato questo!... Tu eri preoccupato da questo dubbio!... Tu hai formato questo progetto...».

Il chierico, un po' preoccupato gli rispondeva: «Lei cerca d'indovinare!».

«Ne sono certo».

«Qualcuno gliel'ha detto!».

«Non mi è stato detto nulla!».

«Dunque come ha fatto a saperlo?».

«Ti basti che lo so con certezza».

«Ma ripeto, come ha fatto a saperlo?».

«Questa è un'altra cosa».

«E se le dicessi che non è vero ciò che mi dice?».

E con tutta calma gli disse i particolari di ciò che gli aveva accennato.

«E realmente era così – dichiarava a Don Lemoyne questo nostro superiore –: la parola di Don Bosco era perfettamente conforme alla verità»; e quel chierico a nessuno aveva svelato i suoi pensieri, e nessuno poteva sapere quello che egli aveva fatto.

Molti altri fatti singolari accaddero quegli anni, dentro e fuori dell'Oratorio, predizioni che si avverarono a puntino, guarigioni e altre meraviglie, che naturalmente non dobbiamo trascurare (cf *Memorie Biografiche* 10,22).

La mia compagna

P. Brunemil von Grüm sdb

Ormai da ore la notte avvolge villaggi e colline.

Le rare macchine, laggiù nella valle corrono rapide. Le case sui dorsali dei colli illuminati da qualche timido lampione custodiscono i segreti, le gioie, le sofferenze dell'uomo affaticato.

Dopo l'ultimo saluto agli amici salgo lentamente i gradini che portano alla mia stanza.

Sono ormai solo con la compagna delle mie notti, dei miei riposi.

Non è che sia sempre deliziosa. Il suo nome è *coscienza*. Con essa intavolo colloqui interminabili. Il più delle volte è lei ad attaccare. È gelosa: «Oggi mi hai trascurata. Inutilmente ti ho chiamato, hai fatto il sordo, mi hai risposto evasivamente, hai cercato scuse...».

Anche lì, in quei colloqui a due, nel silenzio della notte, tento di mentire quasi con naturalezza: «Esageri, non è proprio così, comunque perdonami, domani, vedrai...».

È indignata soprattutto quando i miei rapporti con le persone che il Buon Dio mi ha fatto incontrare ho tradito la verità per la popolarità, quando mi fosse capitato di "lasciar perdere" qualcosa che in me o in altri non era né buono né giusto, per il solo motivo di non far stare male o di non "perdere" un amico.

«Di begli amici ti circondi».

Qualche rara volta, però è anche generosa e, senza troppe parole, mi dice persino «Bravo, hai fatto bene».

È una indagatrice formidabile, ha una gran memoria, non le sfugge niente, dal mio primo risveglio fino a quest'ultimo incontro prima del sonno; alle volte mi sembra eccessiva, brontolona. La accetto perché parla esclusivamente con me.

«Con Pietro sei stato e debole, con Giorgio inutilmente cocciuto, con Isabella scortese, con Gino e Paola impaziente... E la bontà di Don Bosco, dove la lasci? Ti lamenti del tempo: per il giornale con tante sciocchezze lo trovi. Non così per i tuoi "cari" libri di formazione di cui fai sovente una encomiabile pubblicità...».

«Trovi lungo pregare da solo una mezz'ora, ma le tue chiacchiere si prolungano fino a tardi e il tempo per il tuo navigare su internet in cerca di informazioni, notizie, curiosità te le concedi con dovizia...».

Molte volte mi mortifica: io l'accetto mogio. Non reagisco perché so che ha ragione. Raramente tento qualche scusa, poiché è la volta che mi mortifica ancora di più... «Guarda gli effetti! Continua a trovare pretesti... accarezza tutti e chiunque... Con la blandizie non si costruisce il Regno dei Cieli... Ti illudi e li illudi... Devi imparare ancora a interpretare i risultati... *Dai frutti conoscerete...* ammonisce il Vangelo».

Sto zitto, ammetto, sono convinto. Ma se mi vede un po' scoraggiato ha parole buone che mi rialzano, certe volte prende persino le mie difese.

Riformulo ancora una volta i miei propositi per il giorno dopo, con una certa sincerità. La ringrazio e chiedo commiato. Prima di premere l'interruttore, lancio uno sguardo furtivo a una bella foto di Don Bosco; vi leggo: *Don Bosco è prete in casa del re, del ministro, in casa del povero: Don Bosco è prete dovunque e sempre.*

La mia compagna sorride contenta... poiché sa di avere avuto un'autorevole approvazione.

Spengo la luce, sospiro lievemente una Ave Maria e mi affondo nel guanciale; ci addormentiamo insieme.

L'amo la mia coscienza: perché è sincera, perché ha fiducia in me, nonostante tutto. Il perderla sarebbe per me una solitudine insopportabile.

Luciano Pelissero

CRONACA DI LUCIANO

NOVEMBRE (continua)

Domenica 18. Continua a regalarci giornate dal clima quasi primaverile questo autunno già inoltrato. Alla S. Messa delle ore 11 partecipa un gruppo scout TO-35 della zona di **Grugliasco**; un gruppo di ragazzi della parrocchia Gesù Risorto di **Piossasco**; mentre il gruppo della parrocchia del duomo di Chieri, che ha pernottato alla Casa Zatti la notte scorsa termina con la celebrazione a fine mattinata nel santuarietto di Maria Ausiliatrice. Alle 12 arrivo della passeggiata Cinzano - Colle don Bosco.

Lunedì 19. Celebra qui nella Basilica del Colle e passa la giornata con la comunità salesiana don Andrea, sacerdote della diocesi di **Vittorio Veneto**, nipote del carissimo don Luigi Basset, che ha voluto venire a vedere personalmente come pellegrino la basilica di cui era rettore lo zio prima di morire. Alla Casa Giovani ed in istituto pernottano i liceisti di **Lombriasco** con don Audisio, per alcuni giorni di esercizi spirituali.

Sabato 24. In istituto si ritrovano i giovani del biennio della nostra ispettoria del Piemonte, per il fine settimana di ritiro, vengono animati da don Luca Barone; alla Casa Zatti pernotta il gruppo animazione missionaria con don Mondin, e alla Casa Giovani un gruppo di incontri insieme di **Chieri** con il sig. Franco.

Domenica 25. S'incontrano qui al Colle le **presidenze exallievi del Piemonte e Valle d'Aosta**, hanno un intervento dell'ispettore, don Stefano Martoglio, e poi proseguono con vari altri incontri e programmazioni, anche in vista del bicentenario di don Bosco. Alle ore 12 partecipano alla S. Messa il gruppo di Nazareni al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Si ritrovano anche per un momento di ritiro i giovani dell'oratorio don Bosco di **Trofarello**, guidati dalla signora Graziella.

Martedì 27. Alla casa Zatti pernottano i liceisti dell'istituto salesiano di **Frascati** (Roma) con don Michelangelo e rimarranno nostri ospiti sino a sabato.

DICEMBRE

Domenica 2. Il gruppo anziani della parrocchia di **Balestrino (SV)** partecipano alla S. Messa delle ore 11 dopo avere visitato il centro storico. Altro gruppo presente è quello della parrocchia di S. Giovanni Battista di **Candiolo** (TO) ed anche un altro gruppo di giovani della parrocchia del duomo di Chieri. Anche il CFP del Colle organizza in questo periodo una serie di ritiri in preparazione al Natale per le varie classi.

Venerdì 7. Da oggi sino al 9 pernottano in istituto 60 giovani da Brugherio con don Andrea.

Sabato 8. Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria, le Ss. Messe d'orario seguono l'orario festivo e sono abbastanza gremite di fedeli, alle ore 11 anima la S. Messa la **Corale della Basilica** e vi prendono parte come ogni anno le exallieve delle FMA del Colle, sono un bel gruppo di oltre 70 persone; alle 12,15 giungono pellegrini da **Barcellona** (Spagna) ed hanno la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Dalle ore 17 alle ore 19 sempre presso il santuarietto si tiene la lectio divina animata dalle Nazarene come iniziativa speciale per l'anno della fede. Alla Casa Giovani pernotta un gruppo di famiglie di **Gassino** con Paolo Paulucci, chierico della Crocetta.

Domenica 9. Siamo già alla seconda domenica d'Avvento e continuiamo la preparazione e l'attesa del Natale condotti dalla Parola di Dio di questo tempo liturgico forte. Oggi giungono gruppi dalla parrocchia Gesù Nazareno di **Torino**, ed un gruppo di famiglie che s'incontra con don Zeni.

Lunedì 10. Alla casa giovani pernotta un gruppo della scuola media di **Valsalice** con Piercarlo Manzo, per due giornate di esercizi spirituali predicati dal nostro don Tomasz.

Sabato 15. Dopo la nevicata di ieri, già sono stati ripuliti tutti i piazzali e sono pronti ad accogliere le oltre 300 persone della Confagricoltura di Torino, che giungono per le ore 10,30, subito hanno la celebrazione della S. Messa nella Basilica superiore presieduta da don Mauro Balma, direttore dell'istituto salesiano di Cumiana, e poi continuano con un momento di comunicazione di vari argomenti di loro interesse. Alla casa Zatti pernotta un gruppo di animatori di "Mondo V" di **TO-Valdocco** con Silvia Ogliese. Alla casa giovani un gruppo di animatori di **Trofarello** (TO).

Domenica 16. Inizia oggi la novena in preparazione al Natale, che verrà evidenziata durante la S. Messa delle ore 16 con il canto delle profezie e sarà accompagnata dalla riflessione su alcuni giovani presenti nella Bibbia.

Oggi celebrano la S. Messa alle ore 10 nella Basilica inferiore i giovani gli **insegnanti e i genitori del CFP del Colle**, che si ritrovano per un momento di auguri natalizi.

Alla Casa Zatti sono presenti – per un fine settimana di ritiro – gli animatori **"Mondo V" di Torino Valdocco,** che chiudono il loro incontro con la S. Messa al Santuarietto.

Lunedì 24. Vigilia di Natale. Per tutto il giorno si susseguono le confessioni di molti fedeli che impegnano i sacerdoti confessori della Basilica nel loro principale ministero.

Alle 23,30 Veglia di preghiera in preparazione alla Santa Messa di mezzanotte celebrata dal Direttore Don Mario Pertile e ben animata dalla Corale Don Bosco della Basilica. Buona la partecipazione nonostante il tempo nebbioso e piovoso. Alla fine della S. Messa la Corale ha salutato con il noto canto "Buon Natale" tutti i presenti, strappando un caloroso e sentito applauso. L'augurio tanto gradito sarà poi ripetuto nel giorno di Natale dopo la S. Messa delle 11.

Martedì 25, Solennità del Santo Natale. Buona l'affluenza soprattutto alle Ss. Messe delle 11 e del pomeriggio anche se il tempo è sempre uggioso e umido. A rendere tanto solenne e partecipata la S. Messa è sempre la **Corale della Basilica** con i suggestivi canti natalizi.

Mercoledì 26. Santo Stefano. Gli orari sono quelli festivi che vedono sempre ancora tanta partecipazione alle liturgie natalizie e al ministero della Riconciliazione.

Giovedì 27 fino a Sabato 29. Alla Casa dei Giovani trascorre qualche giorno di ritiro "natalizio" **l'Oratorio di Melzo.** Presso la Casa Zatti sono presenti, fin al 2 gennaio 2013, i giovani dell'**Oratorio "Evviva Maria" di Albano Laziale.**

Domenica 30. Il tempo è ritornato bello e quasi primaverile, offrendoci incantevoli tramonti. Continua, per tutto l'Anno della Fede, nell'ultima domenica del mese, l'incontro di **Ritiro Spirituale** per giovani e adulti – nei locali dell'Istituto, dalle ore 15 alle 18 – sul tema de "**La gioia della Fede**" con una meditazione, riflessione personale, possibilità delle confessioni e la S. Messa.

Lunedì 31. Ultimo giorno dell'anno 2012, vigilia della solennità di Maria Madre di Dio. Alla S. Messa delle 16 vissuta in termini di gratitudine a Dio e di invocazione alla Madre del Signore, il **canto del Te Deum**, nella suggestiva melodia gregoriana, sia pure in traduzione italiana, sale al Signore come ringraziamento per i tanti benefici ricevuti nel corso dell'anno. Alle 23 ha inizio la **veglia di preghiera** sulla traccia del messaggio del Papa per la Giornata della Pace 2013, e **alle 23,30 la S. Messa** presieduta dal nostro Confratello Don Patrick, proveniente dalla Repubblica del Congo. Concelebrano con lui Don Tomasz, della terra di Papa Giovanni Paolo II, Don Gianni Rolandi, di Castelnuovo ma missionario e superiore provinciale del Kenia, e don Silvio Gignone, parroco di Moriondo. Alla S. Messa segue un simpatico incontro augurale con l'immancabile bicchiere di spumante e una gradita fetta di pandoro, fra tanti, tanti auguri di gente davvero contenta di aver iniziato così il nuovo anno.

Il Gruppo Ciclistico del Colle, mentre pensa al prossimo giro, ricorda le esperienze della scorsa estate nelle terre di San Francesco d'Assisi.

❶

❷

❸

❹

❺

❻

7

8

9

10

11

Presepi 2012

1. Presepio della Basilica.
2. Presepio zona Scajota - Casa dei Giovani.
3. Presepio della Scuola.
4. Presepio di Morialdo: Casa San Domenico Savio.
5. Presepio (formato Tv) atrio dell'Istituto.
6. Presepio refettorio Istituto.
7-10. Presepio vivente di Castelnuovo Don Bosco.
11. Presepio presso Fotocomposizione Durando.

Foto Don Tomasz

Agenda

11 gennaio, venerdì
175° anniversario della nascita del Cardinale Giovanni Cagliero
salesiano nativo di Castelnuovo

15 gennaio, martedì
Beato Luigi Variara *sacerdote salesiano*
Fondatore della Congregazione delle Suore dei Sacri Cuori

18-25 gennaio
Settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani

22 gennaio, martedì
Beata Laura Vicuña
allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Beatificata dal Beato Giovanni Paolo II al Colle Don Bosco il 3 settembre 1888

24 gennaio, giovedì
San Francesco di Sales
Patrono e Titolare della Congregazione Salesiana

27 gennaio, domenica
Festa Solenne di San Giovanni Bosco

31 gennaio, giovedì
Solennità Liturgica di San Giovanni Bosco
Sante Messe 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

3 febbraio, domenica
35ª Giornata Nazionale per la Vita

11 febbraio, lunedì
Festa della Beata Vergine Maria di Lourdes
21ª Giornata Mondiale del Malato

13 febbraio, Mercoledì delle Ceneri
Inizio della Quaresima

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.